Stelline sulla Croisette

Ancora «starlets» a Cannes. Questa è Anny Nelsen, una giovane franco-svedese

Viaggio nella Germania di Bonn alla vigilia del vertice

Risalgono alle stelle i dividendi ma "il gargarozzo non è ancora pieno,,

Come nella canzone di Rosemarie - Cominciano ad affluire le ordinazioni belliche - La concentrazione monopolistica è già superiore di oltre la metà a quella esistente alla vigilia del conflitto mondiale - "Il nostro appetito va in ogni direzione,,

(Dal nostro inviato speciale)

FRANCOFORTE, maggio

La sera, sul tavolino della stanza d'albergo, si trova sempre un cioccolatino, e la mattina, sopra le scarpe, una copia della Frankfurter Allgemeine. *La Germania è ospitale, a ogni ora del giorno e della notte. Sulla carta che avvolge il cioccolatino, a fianco del nome, ben in vista, della ditta produttrice e offerente, c'è scritto, in bel grassetto,* Schlaf süss, *dormi dolcemente. In verità, non ci sarebbe nemmeno bisogno di questo augurio. Qui tranquillanti non servono, tutt'al più i cachets per il mal di testa. Perché questa non è una città. E' una fabbrica, un ufficio, una banca tutto, ma non una città. Qui per le strade non si cammina, si corre. Non ci si riposa nemmeno quando è sera e verrebbe voglia di distendersi i nervi, poiché allora sono le grandi insegne al neon che si accendono e si spengono — Siemens, AEG, Agfa, Bayer, Krupp, Thyssen — a dare il passo e a segnare il ritmo. Non si arresta nemmeno sulle porte delle case o delle stanze d'albergo, questo mondo. Vi entra, invece, in mille modi: con la radio, con la televisione, con i giornali a venti, quaranta e anche sessanta pagine, con i volantini pubblicitari, con i moduli per i mille concorsi. Certo questi stessi giornali li si vende anche a Bonn e a Heidelberg e in qualsiasi altra città. Ma qui è differente. A Bonn o a Heidelberg un articolo sulla «malattia dei Managers» e sul modo di combattere la cellulite lo si può leggere e non leggere, qui lo si deve, così come quando ci si imbarca su una nave o si sale su un aereo si deve leggere il foglietto con le istruzioni per il salvataggio. Il confronto con la nave non è affatto peregrino. Lo si legge e lo si ascolta ad ogni istante, ed è certo uno degli slogan più efficaci (anche se meno nuovi) che il «neo-capitalismo» tedesco ha messo in circolazione per influire sulla psicologia di massa: «Siamo tutti imbarcati sulla stessa nave, e stiamo spinti avanti dallo stesso motore: quello della Konjunktur»; ma quanti si accorgono, una volta accettate queste premesse, che automaticamente sono stati privati di una parte della propria libertà? Eppure Francoforte è socialdemocratica, e «l'Assia rossa» è una spina nel cuore del Cancelliere. Ma è anche la città più capitalistica della Germania dell'Ovest, il suo cuore finanziario. Veramente si può aver l'impressione di una nave, solo che al posto dei marinai si mettano gli Herrn Direktoren. «Ha il senso del collettivo, la nuova aristocrazia». E' una battuta di un giornale umoristico, ma qualcosa di vero c'è anche in questo: hanno tutti la medesima uniforme, soprabito di ciniglia grigia e Homburg nero in testa, la stessa «Mercedes 220» alla porta, parlano tutti lo stesso linguaggio, hanno alle mogli e alle amiche gli stessi regali, si contendono le medesime decorazioni, leggono gli stessi libri. Di differente c'è solo la sigla sociale, e la forza economica di ciascuno.*

Basta salire su un autobus e ci si accorge che il fenomeno milanese del Corriere *è qui moltiplicato, con la* Frankfurter Allgemeine, *alla terza o alla quarta potenza. L'umore della città sembra determinato dalle colonne di piombo dei giornali. C'è il caso Oberlaender con lo scandalo internazionale da esso provocato? C'è l'insurrezione della stampa inglese contro i rigurgiti neo-nazisti nella* Bundesrepublik? *C'è il crollo, a Seul e a Istanbul, degli Adenauer locali? I titoli della prima pagina non attirano lo sguardo dei lettori più di pochi secondi.*

La pagina della Wirtschaft

Poi si volta pagina, rapidamente. E si legge, invece, da capo a fondo la pagina della Wirtschaft. *Ecco una antologia, a caso, dalla* Welt *del 15 e del 16 aprile: «Uno splendido anno per la Farben Bayer». «La Deutsche Dunlop paga 15 più 3 per cento». «La Vereinsbank di Norimberga paga un dividendo del 13 per cento». «Le Triumph Werke lavorano a pieno ritmo». «La Koenigsbacher Brauerei emette azioni supplementari». «Fiick vince il secondo round». «Il commercio estero è salito considerevolmente». «L'indice delle azioni è salito a 532,8 (1953=100)»*

E' il giornale di un sabato qualsiasi, ed è il linguaggio di tutti i giorni. Sono queste penne — e non le altre, quei e «politiche» — a formare l'opinione pubblica, e di qui si deve partire se si vuol comprendere perché questa Germania abbia gonfiato il petto e incominci a parlare ogni tanto, anche in politica, il linguaggio che già parla, quotidianamente, quando tratta delle cose economiche. Fatto è che la Restaurazione, in questo campo, è cosa compiuta oramai da anni. La concentrazione della potenza economica è già giunta a tal punto da render praticamente impossibile ogni inchiesta in proposito. A metà di ottobre dello scorso anno, dopo infinite reticenze, il Bundestag aveva finalmente deciso di incaricare il governo di un'inchiesta sul processo di concentrazione monopolistica. E' passato più di mezz'anno, e una settimana fa il Bundeskartellamt ha dovuto annunciare che «a causa della mancanza di una regolamentazione legislativa e di una inchiesta sulla concentrazione non può venir fornito nessun quadro preciso sulla intensità di questo processo». Ha commentato, ipocritamente, l'organo della grande industria: «E che cosa può dire questo ufficio, se nel 1959, un anno di numerosissimi accordi e fusioni, sono state registrate, volontariamente, solo sei unioni?». Ed è noto, invece, che era stata proprio la grande industria a pronunciarsi contro «i mezzi da inquisizione» e contro un'inchiesta affidata al Bundeskartellamt, un organismo per certi aspetti ancora indipendente. L'incarico è stato ora affidato al dottor Gustav Fresmercu, direttore di una organizzazione di Francoforte direttamente legata alla Confindustria, e dovrà venire condotto a termine in due anni. Ma già si parla di una proroga, e sono stati esclusi persino quei metodi di indagine che vengono applicati negli Stati Uniti. Tutto quindi si svolgerà in famiglia, e nella sua relazione sul 1959 la Bundesverband der Deutschen Industrie ha potuto registrare con soddisfazione che l'inchiesta «non si dirigerà contro l'industria». Nemmeno si sa, d'altro canto, quanti siano i milionari. A un'interrogazione del deputato socialdemocratico Rutzel ha risposto il sottosegretario alle Finanze professor Hettlage che i dati a disposizione del governo terminano alla fine del 1956. Allora esistevano 2 230 persone con una ricchezza interiore ai due milioni (si tenga presente, però, che un milione di marchi corrisponde a 150 milioni di lire). 951 con una ricchezza sino ai 5 milioni e 321 con 5 milioni e più. Nell'insieme, quindi, 3 502 milionari, contro i 1.566 della fine del 1952. Dal 1957 ad oggi, secondo i calcoli del deputato socialdemocratico, il numero dei milionari si sarebbe ancora raddoppiato. Dati ancor più lontani nel tempo — si riferiscono al 1954 — sono stati forniti sui redditi annuali: allora c'erano circa 24 mila persone con un reddito sino ai 250 mila marchi (più di 35 milioni di lire), 1.038 persone con 500 mila marchi all'anno e 414 con oltre mezzo milione. Anche questa cifra, nel frattempo, si deve essere moltiplicata. Basta citare il caso della Kaufhof, la «Rinascente» tedesca, che nel 1959 ha ricompensato i membri del Consiglio di amministrazione con 700 mila marchi a testa, e i quattro direttori con circa mezzo milardo di lire.

Al di sopra dei direttori stanno i grandi azionisti: i Krupp, gli Abs, i Pferdmenges, i Flick. Il caso di quest'ultimo è per molti aspetti esemplare. Pur avendo perduto nella Germania dell'Est due terzi delle sue proprietà, e oggi — dopo esser stato condannato a Norimberga a sette anni di reclusione — l'uomo più ricco della Repubblica federale è ha già potuto metter le mani sull'Auto Union, sulla Daimler-Benz (Mercedes) e su una ventina di altre imprese, soprattutto acciaierie, giungendo a controllare anche un quarto dei pacchetti azionari di due tra le più importanti acciaierie del Belgio e della Francia. L'ultimo «colpo» risale a meno di un mese fa, quando ha acquistato una grossa partecipazione alla Dynamit AG di Troisdorf.

Le «azioni» per i poveri

Non diversi sono i casi di Thyssen e di Krupp, e intanto già cominciano ad affluire nell'industria le ordinazioni belliche: dall'ottobre del 1958 ed al settembre del 1959 il ministero della Difesa ha passato ordinazioni per 4 miliardi e mezzo di marchi, circa 700 miliardi di lire, e di queste quasi il 70 per cento sono andate a industrie tedesche. Dall'inizio del riarmo le ordinazioni hanno raggiunto un ammontare di dodici miliardi di marchi, con una costante tendenza all'aumento che si rafforzerà ancora in questo e negli anni successivi. E i dividendi salgono alle stelle, i titoli conquistano punti ogni giorno: dal 2 gennaio del 1959 al 15 aprile di quest'anno le azioni della AEG sono salite da 305 a 413, quelle della Siemens da 331 a 564, quelle della Bayer da 330 a 575, quelle della Dresdner Bank da 350 a 635. Per i poveri diavoli vi saranno, tra pochi mesi, le «azioni popolari» della Volkswagen reprivatizzata, e mezzo milione di nuovi azionisti riceveranno in tempo i loro titoli per poter votare, alle elezioni del settembre 1961, «contro le avventure e i salti nel buio». «L'operaio — dice il ministro Erhard — non è più sfruttato. Egli gode della protezione della società. E' diventato un partner sociale del proprietario. Questi si trova in posizione migliore solo perché ha sulle sue spalle il rischio e la responsabilità dell'azienda». Risponde Herbert Wehner, per i socialdemocratici: ci troviamo di fronte a una sozia-Strangulierung, a un processo di strozzamento sociale, e «la classe lavoratrice, nel suo insieme, deve fare finalmente qualcosa di più per gettare sulla bilancia il peso politico corrispondente alla sua entità numerica». Belle e sacrosante parole, se non ci fosse di mezzo, a impedire questo «qualcosa di più», il programma di Bad Godesberg, e il suo appello ad accontentarsi delle briciole della Konjunktur.

Intanto la situazione corre, e i bollettini delle pagine economiche divengono sempre più trionfanti. La concentrazione monopolistica è già superiore, di oltre la metà, a quella del 1938. Ma non ci si arresta ancora: «Il gargarozzo non è ancora pieno, il nostro appetito va in ogni direzione». E' qui, a Francoforte, che sono state scritte le parole della canzone di Rosemarie. Voci di denuncia, e di allarme, si levano ancora, e sarebbe ingeneroso misurarle solo sulla base dei risultati che ottengono. E nemmeno sarebbe giusto ripetere, con uno scrittore del 1920, che «la Germania è una meraviglia anatomica: scrive con la sinistra e agisce con la destra»; oltretutto, non è nemmeno più vero che scriva con la sinistra. Piuttosto, a vedere questa Germania con l'Homburg in testa, vien da pensare a quel che potrebbe essere l'Italia se a sinistra ci fossero solo i socialdemocratici e il Mondo, e se nella storia recente non ci fosse stata la lotta di liberazione. Si rifletta un istante a questa ipotesi, e si avrà un quadro approssimativo, della Repubblica federale.

SERGIO SEGRE

«Si gira» a Pechino

«Si gira» negli «studios» di Pechino un film tratto da una antica opera cinese. E' la prima volta che l'opera tradizionale cinese viene portata sugli schermi: la interpretano due attori della scuola classica Mei Lan-fang e Yo Chen-fei

Come si insegna la religione?

La pedagogia terroristica dalla sagrestia alla scuola

La discriminazione tra cattolici e non cattolici non può essere accettata dallo Stato italiano: essa non fa che riporre il problema della revisione dell'articolo 36 del Concordato

4.

Come il ragazzo deve guardare ai grandi problemi del pensiero contemporaneo? Quale deve essere il suo atteggiamento di fronte alla scienza, alla natura, alla storia? Il problema non è posto, ovviamente, dalla Guida in modo diretto. Esso però si desume dalla impostazione generale dei cinque volumi, dagli aneddoti in essi contenuti.

Il ragazzo viene introdotto subito in un'atmosfera dominata dall'irrazionalità: il miracolo diventa il suo pane quotidiano. Non i grandi miracoli del Vangelo o quelli che sarebbero succeduti in 2.000 anni: il miracolo viene presentato come la molla principale dell'esistenza che muove ogni atto, anche il più semplice, della giornata del fanciullo. Se i bambini sono buoni può capitar loro di mangiare ciliege con Gesù; una fanciulla, anch'essa buona, che trasportava una pesante carriola, prega «e la carriola diviene sì leggera che va avanti da sola»; *un uomo pio cade*, si rompe la gamba e perde la nave con cui doveva partire: il bastimento urta contro una mina, si incendia e tutti i passeggeri muoiono.

Un ultimo aspetto interessante della Guida è quello che chiameremo di *attualità* politica, e di varietà contemporanea. Per tutta questa parte si ha una *tecnica* moderna, pubblicitaria, che mescola spregiudicatamente il sacro e il profano.

Lo sport piace ai ragazzi? Ecco pronto il raccontino su Bartali che sfreccia «sull'asfalto della pista sotto una tempesta di applausi e di ovazioni». Ma il campione non guarda: «appena sceso a terra si fa il segno della croce». L'aggiornamento è continuo e puntuale. Pablito Calvo (protagonista di *Marcellino pane e vino*) viene ricevuto dal Pontefice e assume «la medesima espressione di viso luminosa ed estatica del film» perché ha visto «Gesù». Le «colonie pontificie» vengono pubblicitate invece attraverso la tenerezza del Pontefice per i «piccoli teneri agnelli» del suo gregge, ma le cose potranno andare meglio se tutti i bambini d'Italia «diranno ogni giorno un'Ave Maria e daranno *alcune lirette*» alle missioni.

Il discorso si fa più serio quando l'attualità diventa politica. Le personalità che i bambini debbono imparare ad amare sono, ad esempio, «De Gasperi e La Pira» (*sic!*): «si narra qualche episodio di persone buone che hanno chiuso santamente la loro vita: chi non ricorda la morte serena di De Gasperi?»; più in generale sono poi quelle persone «capaci e possibilmente religiose» per cui bisogna votare «in occasione delle elezioni amministrative o governative»; in ogni caso bisogna stare «attenti alle insidie dei comunisti, ai discorsi blasfemi di costoro». E poiché i ragazzi non possono ancora votare, ecco l'ammonimento severo: «il catechista accenni qui all'Associazione Pionieri d'Italia, la nefasta organizzazione infantile di marca comunista in cui si insegna ai bambini la negazione di Dio, la bestemmia e il malcostume».

La legalità costituzionale non esiste più e l'insegnante di religione diventa così arbitro e giudice della vita politica italiana.

* * *

L'esame fin qui condotto dei cinque volumi della «Guida catechistica» è abbastanza eloquente di per se stesso, e ci dà un'esemplificazione abbondante del significato che ha il termine «clericalizzazione della scuola». Se infatti questi contenuti possono non interessarci quando vengono svolti in sagrestia, essi divengono intollerabili quando, come accade, investono il principale centro di organizzazione culturale del paese che è la scuola di Stato. Per questa ragione, mentre respingiamo in questo caso la disputa teologica, solleviamo una questione di carattere politico e culturale.

L'insegnamento autoritario e terroristico non può infatti trovare posto nelle scuole di una Repubblica costituzionale che tende alla formazione di uno spirito critico, civile e moderno nel ragazzo. Non è qui in discussione l'insegnamento della religione, ma il modo con cui la si insegna, i contenuti di cui nutre. Il fatto che i clericali vogliono insegnarla in questo modo non significa che lo Stato debba accettare e subire.

Non vi è dubbio, lo abbiamo già detto, che ci troviamo di fronte ad una vera e propria abdicazione dello Stato rispetto, non alle possibilità, ma agli obblighi che gli vengono imposti dall'art. 36 del Concordato.

La discriminazione tra cattolici e non cattolici, che arriva nella Guida ad essere tra democratici cristiani e noi (con qualche apertura ai fascisti!), non può essere accettata dallo Stato italiano, non solo perché rappresenta una errata interpretazione della norma concordataria, ma anche e soprattutto perché lo Stato è garante di tutti i cittadini, siano cattolici o no, democristiani o comunisti. O forse si ritiene che la Costituzione repubblicana sia una cosa inaccettabile dai cattolici? si ritiene che i principi di tolleranza, di rispetto reciproco, insiti nel «fatto» che anche i cattolici sottoscrissero nel 1948, non siano più accettabili da questi ultimi? La trincea ideologica che viene così scavata tra cittadino e cittadino non può che essere messa, anche in questo campo, in relazione ad una tendenza ad una concezione totalitaria dello Stato.

Riaffermare i principi costituzionali oggi, impedire che l'insegnamento religioso sia una sagra oscurantistica, non può offendere i cattolici italiani che, in quanto cittadini, si sentono partecipi di una società che vuole essere moderna e democratica. Del resto è proprio dall'elusione di questi principi che è nata una atmosfera di prevaricazioni dello stesso Concordato in danno della libertà d'opinione, di abusi e di errori, che oggi ripongono non più soltanto la retta interpretazione nel Concordato, ma per quel che concerne la scuola, la revisione dell'art. 36 del medesimo.

ROMANO LUDDA

Franca protesta

Franca Bell, un'italiana finora sconosciuta ha messo a rumore la Costa Azzurra per non essere stata eletta «miss» nel primo dei numerosi concorsi di bellezza ormai di moda dovunque

Non è "dolce,, la morte nella camera a gas

Il meccanismo messo in opera a Saint Quentin non è tale da provocare una immediata perdita della coscienza

L'ondata universale di pietà che ha sollevato la recente esecuzione di Chessman ha riproposto a profani e ad esperti un interrogativo angoscioso sul sistema con cui nello stato della California si eseguono le condanne capitali. Il culto quasi feticistico degli americani per il progresso tecnico spinto in ogni campo e quel loro misto di moralismo quacquero e di umanitarismo astratto che sembra caratterizzarli non potevano conciliarsi con i metodi barbari del passato, decapitazione, ghigliottina, impiccagione, e nemmeno con la fucilazione che, se pur meno barbara, non sempre esclude la sofferenza del condannato, a trovarne la quale si è talvolta obbligati a dare il cosiddetto colpo di grazia.

Provocare la morte con la elettricità o con un gas tossico parve quindi, non solo più moderno ma anche meno penoso per il giustiziato. Ora, per quanto riguarda il secondo sistema, che è quello di cui attualmente si tratta, si può essere proprio certi che il gas cui si ricorre uccida istantaneamente ed escluda così in ogni caso qualsiasi eventualità di sofferenza? In altri termini, dovendo ricorrere al veleno, è sicuro che l'acido cianidrico sia il più adatto e la tecnica con cui lo si somministra la più perfetta al fine di ottenere che la morte giunga immediata e del tutto inavvertita?

Abbiamo detto acido cianidrico perché questa è la sostanza usata, e della sua azione tossica si valsero anche gli antichi sacerdoti egizi per inggere la «pena del pesce», anche se essi non erano in grado di isolare il veleno dalle mandorle amare e dai semi di pesco. Il primo ad ottenere l'acido cianidrico (o acido prussico come pure si chiama) allo stato puro fu il chimico Scheele, il quale però ebbe il singolare destino di rimanere vittima della sua stessa scoperta: il recipiente in cui il veleno era contenuto si ruppe durante le manipolazioni e lo scopritore morì poco dopo nel respirare l'aria impregnata dai vapori spregionati.

Per spiegare la straordinaria rapidità di azione di questo tossico bisogna conoscere il meccanismo con cui esso agisce, sapere come e perché uccide. L'acido cianidrico sotto forma di gas viene assorbito subito con la aria che si respira e, penetrato così nell'organismo, attacca subito e neutralizza un enzima presente in tutti i tessuti e indispensabile per consentire i processi ossidativi delle cellule, vale a dire l'assunzione di ossigeno da parte di queste ultime. E' chiaro allora che, reso immediatamente inattivo tale enzima, immediatamente si bloccano le ossidazioni cellulari, il che significa che di colpo viene meno ogni apporto di ossigeno ai tessuti, apporto al quale e strettamente condizionata la vita di tutte le strutture biologiche.

Paralisi nervosa

E siccome fra i vari tessuti i più avidi e bisognosi di ossigeno sono quelli nervosi e qui che si manifesta il primo e maggior danno con improvviso arresto nel funzionamento dei centri nervosi più vitali; infatti nel giro di due o tre minuti il soggetto perde la coscienza e dopo alcune contrazioni o convulsioni il suo respiro si arresta per paralisi del centro respiratorio.

Affinché ciò avvenga però con la rapidità desiderabile nel caso di una esecuzione capitale l'assorbimento del gas deve essere fin dal primo istante massiccio e non graduale.

Secondi drammatici

Si può dire che questa condizione si verifichi nella cameretta fatale di S. Quentin? A giudicare dal meccanismo messo in opera vi è un po' da dubitarne. Le cose andrebbero bene se vi fosse la possibilità di introdurre il condannato in un ambiente già inquinato dal gas tossico nella misura necessaria, ma la tecnica vi seguita e un'altra.

Consiste nel far cadere, al momento voluto, delle compresse di cianuro in una vaschetta contenente acido solforico: il contatto delle due sostanze dà luogo ad una reazione chimica per cui si libera l'acido cianidrico (scioso, dal cianuro) che sotto forma di gas si diffonde nell'aria. Ma è evidente che tanto la reazione chimica quanto la successiva diffusione del gas nell'ambiente non può non avvenire con una certa gradualità, il che fa presumere che fra il momento in cui il tossico è già nell'aria in dose nociva e il momento in cui raggiunge la concentrazione necessaria per agire nel modo fulmineo che si desidera passi un tempuscolo sia pure di alcuni secondi, durante il quale il condannato — non avendo ancora perduto la coscienza — può, secondo la sua maggiore o minore sensibilità organica — avvertire quella sofferenza che gli si vorrebbe evitare.

Forse e perciò che i destinati alla camera a gas sanno già come debbono comportarsi per sfuggire a una simile eventualità: il modo migliore per finirla subito senza sofferenze e, al momento giusto, di respirare profondamente così da introdurre presto il massimo di veleno ed averne perciò immediatamente lo stato di incoscienza liberatrice che garantisca, come una sorta di eutanasia, la dolce morte.

GAETANO LISI

Le mostre d'arte a Roma

L'"espressionismo astratto,, di Ruggeri

Non è da confondere nella palude degli espressionisti astratti e dei neo-surrealisti il forte talento pittorico di Pietro Ruggeri, giovane artista torinese logorato e soffocato da una contraddizione di fondo più deologica che pittorica in senso stretto. Ruggeri non è un pittore di gusto, eppure il fuoco singolare della sua fantasia è imbrigliato proprio dalla maniera astratto-espressionista e neo-surrealista della Tanchi americana e inglese de Pollock, Baconi, Gottlieb, Kline, Gorky e De Kooning che è anche la linea del gusto del mercato. La maniera di Ruggeri, per i canoni estetici della tradizione figurativa e delle avanguardie è schietta e in più d'un punto sacrosanta, la sua insoddisfazione per delle soluzioni formali di gusto cosmopolita e a sua tensione verso un'oggettività di sentimenti e di cose di cui poter tornare a nutrire la pittura, sono vere e sofferte.

La contraddizione sta nel fatto che Ruggeri continua a concepire la pittura generata, per partenogenesi, sempre da altra pittura e cerca di dare forma a un mondo che si agita nella sua mente con la preoccupazione stilistica di non operare rotture col linguaggio moderno della pittura e, forse, inconsapevolmente, con quella che è mercato e il gusto ufficiale, contrabbandato per linguaggio moderno. In questa maniera l'accordarsi con passatismo con parte moderna dei tempi.

Tipici di questa contraddizione sono i suoi studi da Caravaggio e da Rembrandt, dove la forma di luce e ombra peculiare della rivoluzione realistica secentesca, cessa di essere forma di una scoperta originale della realtà per acquistare il carattere di un'angosciata forma di introversione, di irrazionale scandaloso condotto con vero feticismo per il metodo dell'automatismo surrealista ed espressionista in arte, delle ragioni soggettive dell'uomo in una condizione esasperatamente individualistica.

Credo che Ruggeri sia in un vicolo cieco e ci si invischi quanto più egli può cercare nell'introversione ciò che può storicamente trovare fuori di lui. Tuttora la sua luce non porta a galla dalla natura e dalla storia qualcosa di necessariamente nuovo, e così la sua ombra non sprofonda nel giudizio alcunché di necessariamente morto. Manca oggetto del suo aspro conflitto fra luce e ombra cosa ci sarebbe della luce e dell'ombra di Caravaggio e Rembrandt se esse non si contendessero con spietata verità un volto, una mano, un abito, un oggetto, un paesaggio?

Ruggeri, probabilmente come pittore ha trovato quel che è oggi, in gioco, come intellettuale moderno ha però a cercare tuttora più il canone della bellezza e della maniera che l'istanza di verità e di necessità che nutre la pittura moderna proprio a partire da Rembrandt e dal Caravaggio. E non è a caso che nella pittura di Ruggeri, di prezioso e di importante ci siano per ora soltanto la sua nausea per i valori tradizionali e la sua tensione verso qualcosa che vada al di là del gusto e della maniera. La sua mano è maledettamente abile, egli ci crede affascinato è quel fantasma di oggettività che balugina dietro le colate nere rosse e bianche delle sue vastissime tele.

Aldo Turchiaro alla «Elmo»

La presente stagione artistica — come sottolinea Renato Guttuso nella presentazione della interessante mostra personale di Aldo Turchiaro alla Galleria Elmo (via Alberto, 15-a) — la si ricorderà per i molti segni di rinascita della ricerca vera, dell'onestà intellettuale, del coraggioso impegno creativo dei giovani pittori figurativi. E, aggiungiamo noi, quel che si vede nelle mostre in gallerie private non è che piccola parte di un impegno creativo ben più largo e vivace. Impegno che esige da artisti e critici tutti la responsabilità della creazione di un clima civile e morale tale che chi ha le sue belle e forti ali non solo possa volare ma soprattutto riesca a volare nella giusta direzione. Di quest'anno, infatti, quadri delle varie versioni del *Cuccioli in recinto*, *Paesaggio tonico*, *Matrimonio*, *Ritratto di donna* e *Frutti* non vanno certamente tacciati di un'organica idea della vita e dell'arte, però la pittura, che è una fresca pittura di ricerca realistica dopo diversi anni di esperienza teoretica, sta un po' di gusto e di maniera, ha trovato finalmente uno stile personale senza proporsi a freddo il problema dell'originalità.

Così esperienze e risultati, poetici di uno Zveri, di un Guttuso e di un Vespignani e, ancora, di giovani come Calabria e Guccione, non consapevolmente e come cultuale in cui Turchiaro ricerca, magari, con la mente a certa pittura aspra e secca di un espressionista come Beckmann. Ma que, semi di una idea della vita che pure sono nelle pitture attuali, sono suoi e soltanto suoi, filtrati attraverso i suoi sensi, il suo cuore e la sua fantasia.

DARIO MICACCHI